

# Nazi

«COM'ERANO BELLE LE BANDIERE DI HITLER»  
BRIAN FERRY SPARA CARTUCCE DA VERGOGNA

In passato il dandy ex voce carismatica dei Roxy Music, Brian Ferry, aveva dato adito a qualche ambiguità di idee, ma quello che ha dichiarato in un'intervista pubblicata domenica da *Welt am Sonntag* suscita, dietro il paravento estetico, semplicemente ribrezzo. Leggete cosa ci trasmettono le agenzie di stampa: «Cari signori, i nazisti sapevano mettersi in mostra e sapevano presentarsi. I film di Leni Riefenstahl, gli edifici di Albert Speer, le grandi parate e le bandiere erano semplicemente meravigliose. Proprio belle». Il cantante aveva inoltre ammesso che spesso chiama il proprio studio nell'ovest di Londra «il Führerbunker» e definito i nazi «fantastici». Ora, un conto è



capire che il nazismo seppe piegare a proprio uso e ferocia i nascenti mass media, la radio, le scenografie, un conto è dire quello che ha detto. Comprendendo d'averla sparata troppo grossa, consapevole forse che la sortita avrebbe avuto ripercussioni sulle vendite di suoi cd, Brian Ferry ieri ha provato a scusarsi. Sottolineando che i suoi commenti «sull'iconografia nazista» erano fatti «solamente dal punto di vista della storia dell'arte». «Come ogni persona sana di mente, anch'io trovo il regime nazista, e tutti gli ideali che appoggiava, perfido e ripugnante», ha detto il musicista. Una retromarcia. Che monta un paravento inesistente. Anche «dal punto di vista della storia dell'arte» il nazismo ha massacrato, sterminato, provato a piegare e annichire l'umanità intera. Non se ne può non tener conto. Neanche «dal punto di vista della storia dell'arte».

**TELEVISIONE** La più bella trasmissione italiana compie diciotto anni. Festa in Rai per la pattuglia anarchica di Enrico Ghezzi e auguri filmati da Prodi, «non mettete la testa a posto», a Berlusconi che si augura di restare nel mirino. Enrico intanto...

di Toni Jop / Roma

# M

guarda: c'è qualcosa che unisce questo «paese spaccato in due», ed è «Blob». Questo sgarbato imbutto anarchico di immagini televisive ha compiuto 18 anni salutato da una salva corale di auguri sottoscritti sia da Romano Prodi che da Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha scherzato: a questa età, in genere, si mette la testa a posto, voi non fatelo - si è raccomandato - senno siete finiti. L'ex premier, con lo spirito di San Sabastiano, ha augurato a quelli di Blob di continuare ad avere Berlusconi come bersaglio.



«Blob» dal sito della Rai; nella foto sotto Enrico Ghezzi

## BLOB Il 24 una puntata su 18 anni Il meglio e il peggio tutto in una serata

Romano Prodi e Silvio Berlusconi, d'accordo su una cosa: *Blob*. Avvicinati entrambi da una troupe dello storico programma di Enrico Ghezzi, hanno fatto gli auguri al programma di Raitre diventato diciottenne. Messaggi proposti ieri nel corso della conferenza stampa in Viale Mazzini in occasione del «compleanno» di *Blob*. «Di solito a chi compie 18 anni - sono le parole del premier - si dice di mettere la testa a posto. Ma se voi metteste la testa a posto sareste finiti». «Vi auguro - dice invece Berlusconi - di continuare ad avere Berlusconi come bersaglio principale...».

In virtù della par condicio, i messaggi di auguri di Prodi e Berlusconi non potranno essere mandati in onda nella puntata speciale di *Blob* in occasione del traguardo dei 18 anni, il 24 aprile alle 23.50 su Raitre. La puntata durerà 50 minuti, si intitolerà *Don't panic* e proporrà una carrellata del meglio di *Blob*, con le immagini più estreme e quelle che hanno sollevato maggiori dubbi e polemiche. Ieri alla conferenza stampa-compleanno molti erano gli ospiti invitati a festeggiare da Ghezzi e la sua banda. Tra loro Gianfranco Funari, Piero Chiambretti, Furio Colombo, Luciano Emmer e Michele Santoro. A ciascuno di loro una «parola» per raccontare il «loro» *Blob*.

# Prodi e Silvio alla torta per «Blob»

Blob meglio di una sensuale bicamerale? Eppure, lo spot proiettato ieri sullo schermo di una sala di viale Mazzini diceva proprio così: che maggioranza e opposizione, almeno a parole, ora ci stanno al gioco inventato da Ghezzi, che i leader politici di questo paese rivendicano, nei confronti della trasmissione, una sorta di adozione a distanza. Diciotto anni di gentile ferocia dadaista sono riusciti a fare ciò che niente e nessuno ha fatto in Italia, men che meno, scusate, la Resistenza.

Enrico, a diciotto anni una ragazza entrava in società. Non è che anche Blob



di Furio Colombo

Ci sono due ragioni per ricordare il diciottesimo compleanno di *Blob*, il quotidiano Tv di Raitre che ogni giorno cambia le carte in tavola. La prima ragione è suggerita da una domanda che è stata rivolta con insistenza a Ghezzi (a cominciare da Chiambretti). Ma la gente non si arrabbia più quando compare nella «citazione» di Blob? È una domanda (la domanda, non la risposta, che può essere data in una serie di versioni diverse) che contiene la storia di *Blob*. Nasce come programma anarco-insurrezionale (tutto è relativo, mi riferisco alla città televisiva, dove allora regnava la calma e governava la gerarchia, di persone e «valori») che usa risoluti gesti dada (l'oggetto fuori contesto), la sorpresa dell'avanguardia (il sovvertimento del prima e del dopo, dell'alto e del basso, del più e del meno) e la deter-

lo ha fatto e adesso va bene a tutti? Magari hanno imparato la lezione che una dentiera politica scoperta vale più di un ringhio e ora ricompensano l'insegnante, cioè Blob, con l'attribuzione di uno statuto istituzionale...

Noi a diciotto anni siamo usciti definitivamente dalla società tanto tempo fa. Grazie a un'operazione banalissima altrove, in tanta arte contemporanea per esempio, ma non in una televisione generalista, luogo della sacralità del pubblico di massa. Mostrare e rimostrare, sollevare il virus tv per il quale tutto sembra uguale. Non eravamo al-

**Dice Ghezzi: tutto ruota attorno alla nostra insoddisfazione. Lavoriamo in diretta se facessimo perbene mi farebbe schifo**

l'altezza di ciò che abbiamo sollevato com'era ovvio che fossimo e che siamo. Ogni senso ruota attorno all'insoddisfazione di chi, come noi, mostra e rimostra.

**Hai voglia a star fuori: qui hai messo tutti d'accordo. Sarà perché diciotto anni sono un lungo allenamento, ma quella insoddisfazione non sembra dispiacere a nessuno. Piace persino quel «senso» attribuito a Blob di essere una specie di piccolo tribunale morale a cui molti si appellano per ricevere il giudizio impossibile, una sentenza per immagini...** Resto dell'idea che Blob mieta insoddisfazione anche tra quelli che ora ci adottano, anzi mi diverte la finzione dei gesti...insomma non mi allarma quello che tu chiami il consenso del potere...

**Ma è vero che lo mettono in scena, come a dire che intendono far entrare Blob, pur nella sua acidità, nell'arco consolatorio della tv di oggi...**

È per questo che parlo di finzione. Vedi come nel corso degli ultimi dieci anni il potere ha ripreso il controllo della tv, di tutta la tv, guarda come in

tante trasmissioni di cui si può evitare di fare il nome si bada con rigore al bilanciamento politico delle presenze o all'opportuno sbilanciamento, ossessionati dall'eterno bilanciamento delle dita nel naso...

**Ciascuno dei molti spettatori trova in Blob ciò che si aspetta, è vero. Il gioco dei sensi è libero e si moltiplica all'infinito, ma a chi spetta la natura di Blob?**

Il settanta per cento dipende dal virtuale, dall'incrocio random con soggetti sconosciuti, il 25 per cento dagli spettatori reali e il cinque da noi che

**«Negli ultimi dieci anni il potere ha ripreso il controllo di tutta la tv. Tutti ossessionati dal bilanciamento delle dita nel naso»**

lo montiamo insoddisfatti con lo spirito di chi monta una sorta di autobiografia con pezzi non nostri. Non facciamo riunioni quotidiane, non c'è controllo, la diretta governa la messa in onda, è tutto confezionato in corsa. Ma se lo facessimo «perbenismo», mi farebbe schifo.

**Via dal teatrino morale, via dai sensi legati al giudizio, Blob resta un fuoco d'artificio di immagini liberamente incollate, ma questo incrementa il peso del ruolo autoriale-dittatoriale di chi lavora a questa digestione retinica...**

Dico che questa pattuglia persa oltre le linee non è insostituibile. Infatti, ci tenterebbe l'idea di affidare questo ruolo a una macchina: visione, selezione, taglio e montaggio...

**Bravo: niente autorità, ma soprattutto niente vanità e niente morale. Come a dire: si può sostituire la pattuglia Ghezzi con una macchina...**

Il senso morale lo dà la nostra paradossale insostituibilità, l'insostituibilità delle nostre avventure di sfarinamento cerebrale, di noi che lavoriamo a questo gioco da quasi vent'anni, del nostro amoroso non essere all'altezza.

## AUGURI Più arte che giornalismo, scardina l'informazione usata come servizio a qualcuno invece che come servizio pubblico «Blob» ora offende solo chi non c'è? Mannò, è solo il tg che non c'è

minazione fredda ad agire comunque (si può, non si può? Si deve, non si deve?) eliminando qualunque classifica di opportunità e di zona franca. Se si pensa che persino oggi, nel suk di Moccia, Morra e Corona, si compie il gesto trasgressivo solo in funzione di un pagamento; se si riflette sul fatto che premiate fonti di pettegolezzo organizzate e professionale tormentano ed esentano a seconda dei patti e citano la gaffe o l'affermazione storica in relazione a patti esistenti, probabili o interrotti, si coglie al volo il dato unico di *Blob*. Unico in un'epoca e unico nel flusso di ciò che resta delle notizie.

Quel dato unico è un grado di disinteresse (potete anche dire: una naturale disattenzione) che ricorda più la letteratura che la politica, più il gesto d'avanguardia di tipo artistico che la tecnica delle comunicazioni di massa. Dovendo fare i conti con i significati nascosti, il senso oscurato, la ragio-

ne negata, la cerimonia-schermo, l'informazione non come servizio pubblico ma come servizio da qualcuno a qualcuno, *Blob* sposta i pezzi. Nel farlo segue affinità istintive, soprassalti di memoria, stimoli visivi, suggestioni di montaggio, sprazzi di citazione colta, di citazione pratica, di associazione di idee, ma rimuove anche, su fondali di conoscenza comune, relitti di cose sapute, accostandole, accatastandole e costruendovi macchine cellulari. Per sua natura questa sequenza di gesti è fredda e indifferente, anche se l'effetto finale può essere il boato di chi guarda *Blob* in gruppo, come una partita. Però lo spostamento disorientante di procedure e di codici comunicativi non produce più offesa, indignazione, rivolta o anche soltanto il disagio di chi si sente preso in giro (e regolarmente pensa: «ingiustamente»)?

La risposta è no. Ma state attenti al senso di questo no. Non vuol dire che è finita la stagione di

*Blob*. *Blob* continua (è la seconda ragione da ricordare in questo diciottesimo compleanno) perché la sua estrema e indifferente libertà associativa racconta ciò che nessun telegiornale racconta. In questo senso *Blob* trionfa. Era nato per giocare intorno all'imperfezione voluta o patita delle notizie. Vive di piena vita quando (adesso) le notizie sono tutte guidate da un punto A ad un punto B per giovare o nuocere a un punto C (anche se il più delle volte esplodono in volo) e dunque il gioco di cambiare posto a ciascun pezzo del gioco assomiglia al «Grande gioco» di Kipling. Spionaggio dello spionaggio per toccare, a casaccio, qualche sporgenza di realtà.

Era nato in un'epoca relativamente per bene (per sua natura soggettiva di pretesi buoni padri di famiglia) e raggiunge il suo meglio in un'epoca di abborraggi pirata, di filibuste orgogliose di sventolare bandiera nera - ed ecco una risposta - l'epoca

Berlusconi ci ha insegnato quanto sia facile e leggera e agile e ricca di premi e di rifugi sicuri la vita senza reputazione. Ma il senza reputazione ha un suo perbenismo «Dio-Patria-Famiglia» che si presta alle folate di vento fra i capelli, finti o impomatati, della nuova razza. Solo che, a differenza che in passato, non porta scompiglio a loro, che sporgono il petto nell'orgoglio di non avere reputazione. Porta scompiglio fra coloro che essi chiamano «audience». Sono lampi di chiarezza sui fatti che nessun giornale o telegiornale contiene e che non derivano da un implacabile fiuto investigativo ma da uno straordinario (e freddo, e disinteressato e geniale) istinto di dissociazione, associazione, constatazione. Più arte che giornalismo, ma certo rivelazione. Ricordate le sequenze «ordine-disordine» nelle composizioni di Alighiero Boetti? Sono un efficace ritratto da dedicare a *Blob* per il suo diciottesimo compleanno.